

4 CIACCOLE

SOTO LA LOSA

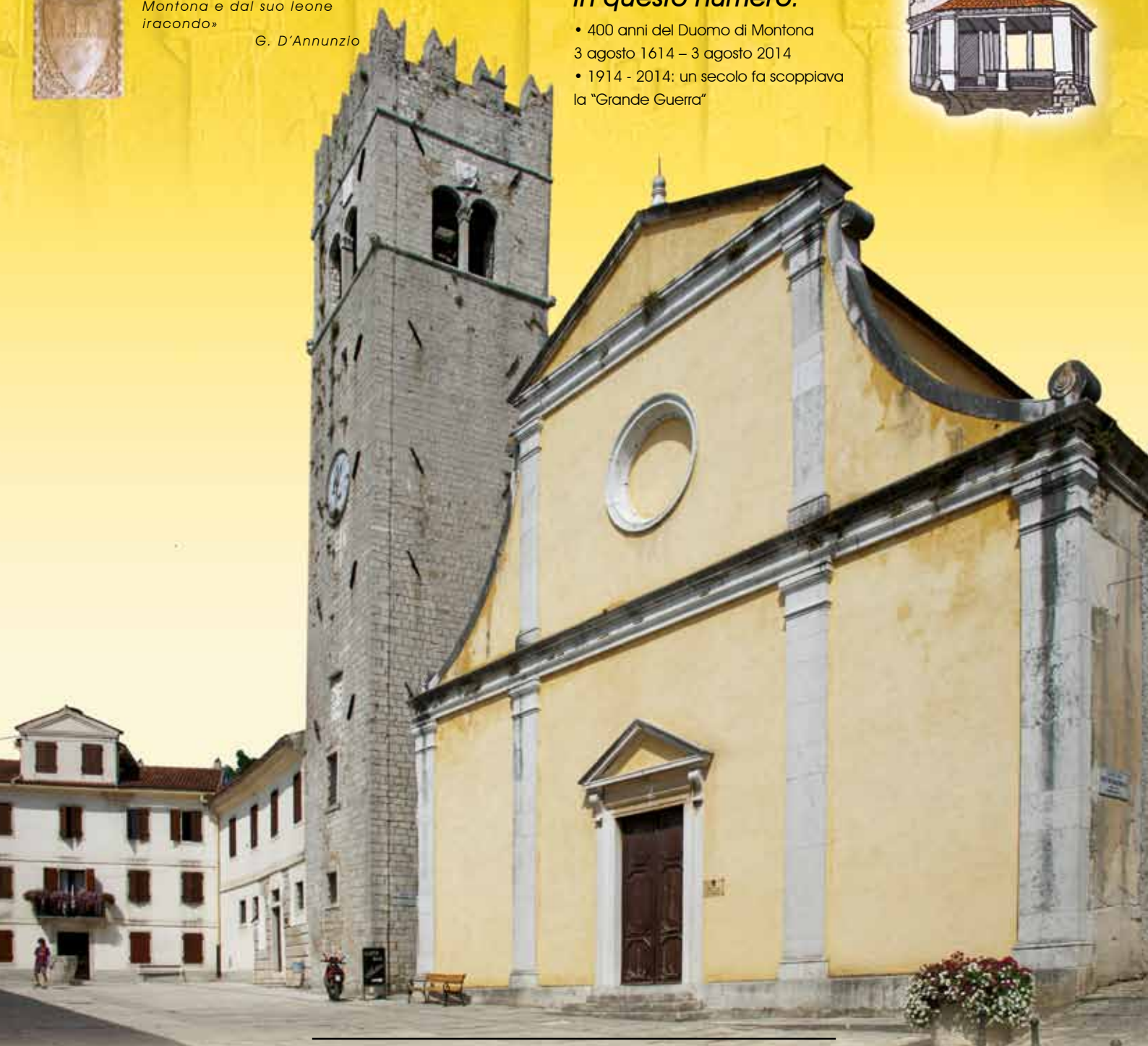


«...siamo lontani dalla selvosa
Montona e dal suo leone
iracondo»

G. D'Annunzio

In questo numero:

- 400 anni del Duomo di Montona
3 agosto 1614 – 3 agosto 2014
- 1914 - 2014: un secolo fa scoppiava
la "Grande Guerra"



NOTIZIARIO QUADRIMESTRALE DELLA "FAMIGLIA MONTONESE"

Via U. Felluga 108 - 34142 Trieste - Italia

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: "Poste Italiane spa" - Sped. in a. p.

- DL 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB Trieste - Tassa Pagata - Tax perçue

In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio di Trieste C.P.O. -

Il mittente si impegna a pagare la relativa tassa

Indice

Programma delle attività della Famiglia Montonese	2	Notizie da Montona	12
Quattrocento anni del Duomo di Montona	3	Mario Andretti, incolume attraverso i terremoti in California	13
Viaggio in Dalmazia	4	La vendemmia in Istria	13
Digitalizzazione di "4 ciacole soto la losa"	5	L'angolo dei golosi	14
Diario delle attività della Famiglia Montonese	5	Elargizioni	14
Il Crocifisso Ligneo di Montona in mostra a Cividale	9	Gavemo compagnà a Santa Margherita	15
1914 - 2014: un secolo fa scoppiava la "Grande Guerra"	10		

Programma delle attività della Famiglia Montonese

Novembre

Domenica 9 novembre alle ore 17.30 presso la Chiesa Beata Vergine del Rosario sarà celebrata la Santa Messa per i nostri defunti, piazza Vecchia (Trieste)

Dicembre

Domenica 21 dicembre pranzo per lo scambio degli auguri natalizi con i Montonesi e amici

Venerdì 26 dicembre Santa Messa presso la Chiesa Santa Caterina, via dei Mille (Trieste) per il patrono Santo Stefano.

Maggio - Giugno 2015

Viaggio in Dalmazia. Il programma è ancora in fase di definizione, una sintesi si trova alla pagina 4.

Avviso importante

Per comunicazioni, richieste di informazioni, segnalazioni etc. Vi preghiamo di contattare la Famiglia Montonese ai seguenti numeri di telefono 040 946177 oppure 349 1758447.

Per coloro che desiderano invece scriverci, Vi segnaliamo i seguenti riferimenti

Famiglia Montonese
Via U. Felluga 108
34142 Trieste

E mail info@montona.it
Fax 040 946177

Vi preghiamo di segnalarci il cambio del Vostro indirizzo o quello dei Vostri familiari per evitare che le "4 ciacole soto la losa" sia restituito alla Famiglia Montonese o che vada perso.

Coloro che non hanno ricevuto, per disguidi postali, il giornale n. 106 del mese di aprile 2014 sono pregati di comunicarcelo.

~

La Famiglia Montonese desidera ringraziare coloro che attraverso articoli, foto, segnalazioni, hanno collaborato per la realizzazione di questo numero del giornale. Saremo lieti di pubblicare le Vostre opinioni, i Vostri ricordi, le Vostre foto, i fatti lieti e meno lieti della Vostra vita.

Si prevede la pubblicazione del n. 108 del giornale "4 ciacole soto la losa, nel mese di dicembre 2014.

Per evitare disguidi e ritardi nella pubblicazione del prossimo giornale, Vi preghiamo di farci pervenire il Vostro materiale entro il 1 novembre 2014.



Direttore di redazione:
dott. Simone Peri

Direttore responsabile:
dott. Franco Stener

Autorizzazione del Tribunale di Trieste
dd. 25 gennaio 1975 n. iscriz. 473

Conto corrente postale n. 16514341
Spedizione gratuita del Notiziario ai soci
della "Famiglia Montonese"

Fotocomposizione e stampa
Ars Libera - Trieste - Tel. 040/3478951

Iniziativa realizzata con il contributo
del Governo italiano ai sensi
della Legge 296/2006

Quattrocento anni del Duomo di Montona



Interno del Duomo

Come narrato nella prima parte dell'articolo pubblicato sullo scorso numero, il Duomo di Santo Stefano è stato consacrato il 3 agosto del 1614 e nel corso degli anni la chiesa si è arricchita di tesori artistici e storici dal valore incommensurabile. La chiesa è strutturata in tre navate, due laterali più basse e la media più alta che è sostenuta da una duplice serie di colonne in pietra provenienti da Brioni. Sul soffitto le immagini di S. Stefano e S. Margherita e altre undici immagini delle chiese appartenenti alla parrocchia di Montona (San Pancrazio, Santa Domenica, Raccotole, Caroiba, Caldier, etc).

Il presbiterio è chiuso da 22 colonne in marmo bianco che una volta erano appartenute alla chiesa di Santa Lucia di Venezia. Gli altari delle navate laterali sono dedicati a Beata Vergine Immacolata e l'altro alla Santissima Trinità.

Nel libro "Storia di Montona" del prof. Morteani si apprende che nel libro catastico si conservavano le seguenti reliquie: "Sacrossima Spina di Gesù Cristo in vaso di cristallo con piè in argento autentico con sigillo, due cassette di cristallo con sante reliquie autentiche con sigilli le quali vengono esposte nelle solennità colla Santissima Spina all'adorazione, due cassette di legno con diverse reliquie sigillate le quali non si espongono per mancarvi l'autentica smarrita per viaggio".

Si citano inoltre nel medesimo volume: "il calice d'oro purissimo, dono del doge di Venezia, quando la Comunità di Montona ebbe consegnato alla Repubblica veneta il bosco, una croce in argento dorato, un altarino portatile di lamina d'argento indorata, che si espone la seconda festa di Natale, Pasqua e Pentecoste e la domenica seguente il giorno della dedicazione della chiesa."

Inoltre vengono segnalati sempre dallo stesso Morteani: "sette calici di argento, cinque lampade, otto

candelabri, la croce capitolare, l'istrumento per dare la pace, l'ostensorio, due pissidi ed altri vasi, oggetti tutti d'argento. Merita menzione ancora il baldacchino.."

Numerose le chiese che dipendevano dal Duomo di S. Stefano:

La chiesa dell'Immacolata Concezione de' Servi, costruita nel corso del 1500 per opera dei frati francescani, a seguito del loro abbandono fu data ai Serviti. I Serviti rimasero fino al 1790, anno in cui l'annesso convento fu soppresso per ordine del governo veneto. Era usanza nella sera del Sabato Santo recitare il rosario e litanie e al momento del Regina Angelorum si facevano discendere due angeli che mettevano sul capo della Madonna la corona e poi, fatta una riverenza, si allontanavano. Questa festa si chiamava "coronetta".

La chiesa di San Cipriano è di origine antichissima, al suo interno fu trasportato l'altare dell'oratorio del podestà veneto. Fu ricostruita nel 1855 con l'oblazione dei fedeli come ex voto a seguito di un'epidemia di colera.

La chiesa di S. Giovanni Battista o "la Madonna delle Porte" è chiamata in questo modo per l'immagine della Vergine conservata nell'altare centrale eretta nel mezzo della chiesa".

Nel territorio montonese e sempre dipendenti da Montona vi erano anche alcuni conventi:

L'abbazia dei Benedettini chiamata S. Barbara si trovava sul colle di fronte a Montona. Tale abbazia risale al 1100 e si conservò fino al 1300, anno della peste.

Un altro monastero si trovava tra Montona e Novacco ed era intitolato a S. Elisabetta. Da questo monastero dipendeva la chiesa di S. Salvatore presente nella zona di Caldier. Anche in questo caso la peste decretò il declino e la fine di questo monastero. Gli ultimi due frati si ritirarono nella casa Polesini a Novacco e i beni andati in rovina furono venduti dal vescovo.



Interno della Chiesa di S. Cipriano



EFFIGIE DELLA BEATA VERGINE
venerata nella Chiesa delle S. V. delle Porte di MONTONA D'ISTRIA

Altare della Madonna delle Porte

Esisteva inoltre l'abbazia di S. Michele sotto – terra nei pressi di Visignano. Sulla sua fondazione non si hanno notizie. I monaci benedettini vi operarono fino al 1600 e dopo l'abbandono il convento con il suo patrimonio fu rivendicato dai Vescovi di Parenzo. La particolarità della chiesa era di essere stata costruita su due piani, un livello sottoterra e uno sopra.

Una menzione speciale merita la chiesa della Madonna dei Campi. Situata lungo la strada militare romana che collegava Trieste con Parenzo, secondo la tradizione fu costruita ai tempi dell'Imperatore Costantino. Nel medio evo appartenne ai Templari, soppresso quest'ordine passò all'ordine di San Giovanni nel XVI secolo.

Questa una breve sintesi sul Duomo di Montona e sulla sua storia. Una storia affascinante e che andrebbe approfondita. Importante fu il ruolo del Duomo sulla comunità locale. La religione “penetrò profondamente” nella vita del popolo influenzando sugli usi e tradizioni. A titolo esemplificativo nell'antivigilia di Natale, i ragazzi correvano per le contrade cantando e trascinando le catene dei focolari per pulirle e averle in ordine per il giorno della Vigilia, giorno in cui il sacerdote sarebbe passato nelle case per la benedizione.

La chiesa inoltre con tutte le sue istituzioni e in collaborazione con il Comune promuoveva la cultura nella città e nel circondario.

Una ulteriore funzione che spettava al Duomo era di sorvegliare il buon andamento delle istituzioni ecclesiastiche a loro sottoposte, curare la giurisdizione civile e penale sui propri membri e sul clero del territorio e organizzare e dirigere le feste religiose.



Croce astile

Viaggio in Dalmazia

Il viaggio è previsto nella primavera del 2015. Di seguito una sintesi del programma che è suscettibile di ulteriori aggiornamenti.

Primo giorno

- Al mattino partenza per il traghetto Brestova Porozine imbarco e arrivo a Cherso per il pranzo
- Pomeriggio visita di Cherso
- In serata arrivo a Lussino
- Cena e notte in albergo

Secondo giorno

- Pensione completa in albergo
- Mattino visita di Lussinpiccolo
- Pomeriggio passeggiata o escursione in bus a Lussingrande

Terzo giorno

- Prima e seconda colazione in albergo

- Possibilità di effettuare magari un'escursione di mezza giornata con barca a Sansego
- Nel pomeriggio sosta a Ossero per una passeggiata
- Quindi proseguimento per il traghetto

Per maggiori informazioni si prega di contattare la Famiglia Montonese



Digitalizzazione di “4 ciacole soto la losa”



Nei mesi scorsi è stata intesa l'attività per il recupero e la digitalizzazione dell'intero archivio di “4 ciacole soto la losa”.

L'iniziativa finanziata con il contributo del Ministero della Cultura aveva l'obiettivo di trasferire su supporto informatico tutti i numeri di “4 ciacole” pubblicate dalla Famiglia Montonese dal 1961 a oggi. In questo modo è stato possibile preservare e difendere dal tempo che passa inesorabile tutti i giornali che sono stati pubblicati in oltre 50 anni di attività e renderli fruibili nuovamente sia ai Montonesi, amici o semplicemente alle persone che sono interessate a leggere e conoscere la storia di Montona e dei suoi abitanti. Evidenziamo che tale iniziativa è unica nel suo genere poiché la Famiglia Montonese purtroppo è stata la sola associazione a preoccuparsi per il recupero e conservazione su supporto digitale del nostro patrimonio culturale e storico.

L'intero archivio, suddiviso per decenni, è scaricabile dal sito www.montona.it - sezione pubblicazioni.

In alternativa è disponibile per chi fa richiesta, il cd contenente tutti i numeri di “4 ciacole soto la losa”.

Per informazioni e richieste dei CD si prega di contattare la Famiglia Montonese.

Diario delle attività della Famiglia Montonese

Maggio 2014

Grande consenso ha ottenuto l'iniziativa proposta dalla Famiglia Montonese della gita di un giorno all'isola di Veglia. Con il pullman al completo, provvisti di ombrelli e impermeabili viste le condizioni del tempo non propriamente primaverili come ci si dovrebbe aspettare in una domenica di maggio ci dirigiamo verso Fiume.

L'isola di Veglia si trova al centro del Golfo del Quarnaro e con i suoi 409 Km² di superficie è la più grande di tutta la Croazia. Oggi l'isola si chiama Krk, ma i suoi primi abitanti furono i Liburni e gli Illirici, ai quali fecero seguito i romani. Nel 39 A.C. nei pressi fu combattuta una battaglia navale tra Ottaviano e Marco Antonio; solo dopo la caduta dell'impero romano entrò a far parte dell'impero bizantino per passare poi più volte da Venezia ai regni croati-ungheresi.

Essa dista da Trieste solo 120 Km ed è facilmente raggiungibile; dopo Fiume si passa nei pressi di Buccari, dall'alto si può vedere la profonda e stretta insenatura i cui versanti non sono più coltivati a vigneti, ma sono dominati dalle forme imponenti delle raffinerie e impianti industriali. Subito dopo si arriva allo spettacolare ponte a due arcate che dalla terraferma si appoggia prima all'isolotto di San Marco e poi all'isola. Il ponte inaugurato nel 1981, costruito in cemento armato, è lungo in totale 1430 m. e l'arco più ampio è di 390 m. Attraversando lo stretto braccio di mare che a nord separa l'isola dalla terra ferma appare un paesaggio di nude rocce, basse colline scoscese e con pochi insediamenti a causa della bora che in inverno spazza con forza impetuosa questo tratto di litorale, ma puntando verso l'interno dove il clima



Partecipanti nel centro storico di Veglia

è più mite si scopre ben presto una fitta vegetazione mediterranea che giunge a lambire il mare lungo la costa occidentale ricca di insenature, calette, belle spiagge.

La nostra prima tappa è la città di Veglia, dove siamo attesi dalla guida locale, per essere accompagnati in un giro del centro storico. La cittadina è situata sull'omonima baia lungo la costa sud-occidentale dell'isola il cui



Veglia

antico nucleo medievale è sorto sul sito della romana "Curicum": una antica iscrizione del III sec. la definisce "Splendidissima civitas curictarum"; fu sede vescovile già dal IV sec. ed a questo si deve la presenza di importanti chiese e nobili palazzi. Racchiusa da antiche fortificazioni costruite su precedenti mura romane è dominata dal castello dei Frankopani, la famiglia che amministrò la città per conto di Venezia dal 1358 al 1480.

Dal porto, luogo del nostro arrivo, percorrendo un lungomare abbastanza affollato da turisti, abbellito da opere d'arte come la moderna meridiana e la statua della lavandaia presso il vecchio lavatoio si accede nella piazza principale di Veglia dove si erge la torre con un caratteristico orologio contrassegnato da tutte le ventiquattro ore, unico nel suo genere; al centro un'antica vera da pozzo con il leone di San Marco scolpito su un lato. Attraversando strette e suggestive strade con abitazioni costruite tra il XV e il XVIII secolo di aspetto tipicamente veneziano, si giunge al centro religioso della città il cui edificio più importante è la Cattedrale dedicata a S. Maria Assunta. Percorrendo gli antichi bastioni a strapiombo sul mare non si può non rimanere colpiti dal bellissimo panorama della baia sottostante.

A Verbenico località situata a sudest sul litorale montano dell'isola, abbiamo fatto sosta in un ristorante caratteristico; ci è stato servito un ottimo pranzo a base di pesce accompagnato dal famoso vino bianco prodotto nella regione circostante.

Ripreso il viaggio ci siamo diretti verso la costa meridionale dell'isola per visitare Baska, (Bescanuova) rinomata località di villeggiatura che vanta la spiaggia più lunga di tutta l'isola di Veglia, quasi 2 km. La posizione riparata al fondo di un'ampia insenatura, il mare limpido, il clima mite ne hanno determinato la precoce vocazione turistica fin dall'inizio del '900. Anche questa cittadina vanta antiche origini risalenti all'epoca romana; il primo insediamento fu distrutto nel XIV sec. e successivamente ricostruito più vicino al mare; ancora oggi riconoscibile nelle file di case ben conservate con le facciate collegate una all'altra, la maggior parte delle quali ospita al piano terreno locali ed esercizi commerciali. Una veloce visita al centro abitato e una passeggiata lungo la bella spiaggia di Baska hanno concluso la visita della meravigliosa isola di Veglia

Nadia Feroce

Giugno 2014

Il 2 giugno un gruppo di montonesi ha partecipato al pellegrinaggio guidato da don Lorenzo Magarelli, parroco della chiesa "Santa Caterina da Siena" ove da tempo viene ospitata la copia dell'Altarolo da Campo del Colleoni.

Il pullman, al completo, è partito dal sagrato della chiesa, in via dei Mille, per raggiungere Cava Cise, nel cuore dell'Istria, dove in un piccolo appezzamento di terreno sono stati posti una croce e un altare vicino al pozzo di miniera, ora coperto dalla massicciata. È il luogo che conserva i resti mortali di venti persone, tra le quali tredici montonesi, uccisi nel 1945 dagli slavo-comunisti di Tito.

Appena giunti sul luogo la dott.ssa Peri, presidente della Famiglia Montonese, ha dato ai presenti notizie sull'identificazione e realizzazione di questo segno di pietà, unico nell'Istria. Don Lorenzo ha iniziato quindi la celebrazione della Santa Messa in suffragio di tutti gli



Cava Cise, un momento della Santa Messa

infoibati. Il sacro Rito, seguito dai presenti in profondo raccoglimento, ha avuto momenti di intensa commozione quando l'Ostia consacrata ed il calice del Sangue di Gesù si sono alzati in cielo salutati dal canto degli uccelli che volavano tra i rami degli alberi circostanti. In conclusione la recita della "Preghiera per gli infoibati" composta da mons. Antonio Santin, vescovo di Trieste.



Cava Cise



Un momento della Santa Messa

La visita alla cittadina di Montona, con tempo e con clima particolarmente clementi, si è conclusa con il pranzo nel ristorante a mezza – costa del monte.

Nel pomeriggio, una sosta a Pisino per recarsi alle fosse comuni lungo il viale che porta al cimitero ed una passeggiata fino alla piazzetta sull'orlo della foiba. Il castello, chiuso al pubblico, non ha potuto essere visitato.

Si è proseguito allora, con una breve sosta a San Lorenzo in Pasenatico, fino al Canal di Leme per poi iniziare il viaggio di rientro a Trieste.

Ringraziamo riconoscenti don Lorenzo Magarelli per aver voluto portare a questi nostri morti il conforto della benedizione di Dio e il prof. Antonio Pauletich per averci supportato nell'organizzazione. Ringraziamo i suoi parrochiani con i quali l'affiatamento è stato spontaneo tanto da sentirci "come in famiglia".

Auspichiamo che questo evento non rimanga isolato ma che possa essere ripetuto altre volte ancora.

Lia Cassano



Duomo di S. Stefano, un momento della Santa Messa alla presenza del Vescovo



Un momento della Santa Messa

Agosto 2014

Quest'anno la tradizionale gita a Montona organizzata dalla Famiglia Montonese di Trieste ha coinciso con il 400° anniversario della consacrazione del Duomo a Santo Stefano protomartire, evento da cui trae origine la fiera che fino all'Esodo si celebrava ogni domenica dopo il 2 di agosto. Un pullman è partito da Trieste alle 8 di domenica 3 agosto pieno di esuli montonesi e non, di loro familiari e simpatizzanti. C'erano anche tre soci del Libero Comune di Pola in Esilio: il consigliere - assessore - segretario Paolo Radivo, direttore de "L'arena di Pola", il prof. Tullio Parenzan ed Egidio Fabretto. Durante il tragitto la presidente della Famiglia Montonese Simone Vicki Peri ha fornito ragguagli storici su Montona "signora della valle del Quietto", ricordandone fra l'altro la dedizione a Venezia del 1278 e alcune caratteristiche urbanistico-architettoniche, come la doppia cinta muraria (di cui è rimasta solo quella interna), le nove torri (oggi c'è solo quella campanaria), il gran numero di leoni marciati (ve ne sono di più solo a Capodistria) e il ricco patrimonio sacrale.

Dopo esser passato per la valle del Risano e l'altipiano di Covedo fino al confine sloveno-croato di Socerga Posane e sceso in Croazia verso Pinguente, il pullman ha percorso l'incontaminata alta valle del Quietto, che scorre tortuoso in un alveo dalle sponde ben tenute. La media valle presenta invece un percorso rettilineo affiancato dalla Foresta di Montona, per secoli nota come Foresta demaniale di San Marco. I tronchi di quegli alberi venivano condotti lungo il fiume e poi via mare fino a Venezia per essere utilizzati nella costruzione delle navi e nelle fondamenta degli edifici fra cui la Chiesa della Madonna della Salute e il Ponte di Rialto. Il pullman ha poi raggiunto Laco di Montona, da dove un pullman di servizio ha trasportato la comitiva lungo le falde del colle di 277 metri fino al cimitero. Da lì la salita lungo il Gradisio



L'Altarolo e la Croce astile

è continuata a piedi fino alla piazza Andrea Antico, popolarmente detta piassa de sora, dove non era ancora stato smontato il palco dell'appena concluso Festival del Cinema.

Finiti i cupi decenni jugoslavi di trascuratezza e spopolamento successivi al quasi totale Esodo, la cittadina ha ripreso vita e colore, con edifici restaurati, nuovi ristoranti, bar, pizzerie, trattorie e negozi di prodotti tipici o souvenir. Assai suggestiva è la passeggiata lungo le mure urbiche (restaurate grazie alla Regione Veneto), da cui si gode un verdeggiante panorama di colline, a tratti boschive e a tratti coltivate, poste sia a nord che a sud dell'ampia valle del Quietto. Il bilinguismo visivo segnaletico esiste e verso le località comunali (praticamente tutte) dove è riconosciuta una storica presenza italiana.

La toponomastica tradizionale fu quasi interamente ripristinata con la ricostituzione vent'anni fa del disciolto Comune per rendere giustizia all'identità dei luoghi. A volte i toponimi sono scritti solo in italiano (Borgo, Contrada del Nonno) o in dialetto istro-veneto (Fossal, Barbacan).

La chiesa parrocchiale si presenta con un aspetto migliorato, dopo i restauri intervenuti a partire dagli anni '90 su iniziativa della Famiglia Montonese, del Comune, della Diocesi di Parenzo e Pola e della Regione Veneto, ma ancora con alcune ferite derivanti dal lungo abbandono.

Se le due file di colonne in marmo di Brioni sostenenti le dieci arcate, il soffitto con la scena raffigurante i santi Stefano e Margherita, le pareti superiori della navata centrale con le immagini dei patroni delle chiese del Capitolo collegiale (dal 1847 al 1979 decanato), l'abside e il presbiterio si trovano in perfette condizioni, sia le pareti delle due navate laterali, affrescate con a forma di cuore contenenti alternativamente croci o la sigla JHS

su uno sfondo di motivi floreali, sia i soffitti affrescati con angioletti in cielo contornati da cornici geometrico-floreali risentono pesantemente delle infiltrazioni d'acqua con parti scrostate, rovinare o imbiancate. Il 3 agosto sulla balastra di destra era esposto il piccolo altare portatile di oreficeria friulana risalente alla metà del '200, che il condottiero veneziano Bartolomeo d'Alviano donò nel 1509 e con il quale sarebbe stata celebrata la messa il giorno della battaglia di Lepanto sulla nave ammiraglia di Don Giovanni d'Austria. Il quadro generale è quello di un edificio sacro dallo stile barocco elegante ma leggero, che necessita ancora di interventi significativi per poter tornare agli antichi splendori.

Alle 11 ha avuto inizio la messa solenne concelebrata dal Vescovo di Parenzo e Pola Dražen Kutleša, dal parroco uscente (sostituito il 20 agosto) e dal parroco precedente. La chiesa era strapiena, tanto che si sono dovute aggiungere sedie, comunque insufficienti, per tutti i 250 fedeli. Il labaro della Famiglia Montonese guarnito da una fascia tricolore era sorretto da un alfiere davanti all'altare sulla sinistra.

Nella sua introduzione in croato il parroco uscente ha rivolto in italiano "un saluto speciale ai fratelli esuli e altri ospiti". E' poi intervenuto in croato il vescovo, il quale ha salutato in italiano "tutti quelli che sono venuti da fuori, dall'Italia, per questa festa che celebriamo". La prima e la terza lettura sono state declamate in croato, la seconda da una figlia di esuli residente a Trieste. Il vescovo nella sua omelia in croato con riassunto finale in italiano ha indicato Dio come fonte di cibo per ogni Uomo, tanto materiale quanto spirituale, perché Lui è amore. Nessuno può vivere da solo, in quanto ognuno lavora per i fratelli e gode dei frutti del loro lavoro.

Durante l'offertorio alcuni esuli hanno portato doni al vescovo. Il parroco ha pronunciato qualche frase in italiano durante la liturgia eucaristica. Nelle comunicazioni finali egli ha ringraziato la Famiglia Montonese per i



Il Presbiterio

doni, in segno di affetto verso la Parrocchia. Nelle sue comunicazioni in croato il vescovo ha ringraziato in italiano "tutti i fedeli venuti dall'Italia", auspicando che "possano sentirsi bene nella nostra città" e chiedendo loro preghiera per la Parrocchia e per la Diocesi.

A più riprese nel corso della funzione il coro parrocchiale misto, di cui fa parte anche una componente del Consiglio Direttivo della Famiglia Montonese, ha eseguito brani sacri in croato con l'accompagnamento della tastiera. Al termine ha cantato in italiano "Immacolata Vergine Bella".

Successivamente una delegazione della Famiglia Montonese si è recata in sacrestia per incontrare il vescovo. Simone Vicki Peri gli ha donato il volume ... *altri 4 passi per Montona* ... ed esposto il desiderio di finanziare il restauro della Sacra Spina di Gesù che giunse nel duomo da Venezia, dove era stata messa in salvo prima della conquista turca di Costantinopoli (1453). La reliquia fu posta su una croce di vetro all'interno di una bacheca, che oggi però è traballante e si trova perciò custodita in una cassaforte. Mons. Kutleša ha espresso piena disponibilità, invitando la presidente a parlare per i dettagli con il futuro parroco. Il restauro – ha affermato – potrebbe avvenire sul posto o anche in Italia.

Fuori dalla chiesa, nella piazza de Sora, alcuni parrocchiani hanno offerto a tutti un rinfresco a base di dolci fatti in casa. In tale circostanza gli esuli hanno potuto interloquire nuovamente con il vescovo, che ha dimostrato umiltà, apertura di cuore e gentilezza nei nostri confronti. Simone Vicki Peri gli ha sottoposto il penoso stato in cui versano le chiesette urbane di San Cipriano e della Madonna delle Porte, non più officiate dopo l'esodo e saccheggiate nei loro preziosi arredi sacri. Il non ancora 46enne prelado nativo dell'Erzegovina ha manifestato interesse, scusandosi di non conoscere bene la realtà di tutte le centinaia di chiese poste sotto la sua giurisdizione ma di volervi senz'altro provvedere. Anche Paolo Radivo ha interloquito con lui, mentre Tullio Parenzan gli ha



Montonesi e amici con il Vescovo

donato il suo libro "Viaggio in Istria attraverso i ricordi".

I gitanti sono poi ridiscesi verso il cimitero per prendere il pullman di servizio, sul quale sono saliti subito prima che iniziasse una terribile grandinata. Poco dopo, giunti a Laco, sono entrati nel ristorante Conviva, gestito dalla figlia dello storico proprietario Milenko Čotić. Lì hanno pasteggiato a lungo, in attesa che cessasse la tempesta e il cielo si facesse meno plumbeo. Quindi sono risaliti sul pullman, fermandosi solo un attimo lungo la strada per Pisino presso il terreno di Cava Cise che la Famiglia Montonese acquistò a fine anni '90 e consacrò nel settembre 2001 come sacrario in memoria dei 20 o 21 giovani (solo 14 identificati fra cui 9 montonesi) uccisi dai titini il 10 maggio 1945 a guerra finita. La comitiva è arrivata alle 17.55 a Rovigno, dove ognuno ha avuto un'ora di libera uscita. Quindi si è fatto ritorno a Trieste lungo l'autostrada e il tratto sloveno Dragogna – Rabuiese.

Il Crocifisso Ligneo di Montona in mostra a Cividale

È stata inaugurata a Cividale lo scorso 12 luglio presso il Museo Nazionale di Palazzo Nordis - su iniziativa della Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia con la collaborazione dell'Arcidiocesi di Udine - la mostra "Il Crocifisso di Cividale e la scultura ligneo nel Patriarcato di Aquileia al tempo di Pellegrino II (secoli XII e XIII)". All'esposizione che sarà aperta fino al 12 ottobre è possibile ammirare trenta opere, alcune mai esposte al pubblico, provenienti dalla Slovenia, Veneto, Alto Adige, Tirolo, Carinzia, Stiria, Baviera e Istria.

Simbolo della mostra è il Crocifisso ligneo tardo – romanico del Duomo di Cividale con le sue dirette derivazioni di bottega presenti in terra istriana: in particolare il crocifisso di Montona che solitamente è conservato nel Museo della Basilica Eufrasiana di Parenzo e quello di Gallignana.

La mostra gode del Patronato dei Presidenti della Repubblica Italiana, Austriaca Slovena e Croata



Crocifisso di Montona: Maestranza dell'Alto Adriatico, l'opera è stata realizzata nel primo quarto del 1200 ed è conservata nel Museo Diocesano di Parenzo. Il Crocifisso in legno policromato ha queste dimensioni cm 184 x 170

1914 - 2014: un secolo fa scoppiava la “Grande Guerra”

La prima guerra mondiale, detta anche “Grande Guerra” o “Guerra europea”, vide misurarsi tra loro in un confronto armato senza precedenti nella storia le principali potenze mondiali (e diverse nazioni minori). Il conflitto iniziò formalmente il 28 luglio 1914 con la dichiarazione di guerra dell'Impero austro-ungarico al Regno di Serbia a causa dell'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo-Este, erede al trono, avvenuto il 28 giugno 1914 a Sarajevo per mano dello studente Gavrilo Princip, e si concluse oltre quattro anni dopo, l'11 novembre 1918. La guerra portò alla progressiva formazione di due gruppi di nazioni contrapposte: da un lato gli Imperi centrali (Germania, Austria-Ungheria, Impero ottomano) e la Bulgaria (quest'ultima dal 1915) e dall'altro le potenze Alleate, ossia Francia, Inghilterra, Impero russo e Italia che, sebbene facesse parte della Triplice Alleanza dal 1882, nel 1915 passò con l'Intesa. Più di settanta milioni di uomini furono mobilitati in tutto il mondo dei quali oltre nove milioni morirono sui campi di battaglia. Ci furono poi circa 7 milioni di vittime civili, sia a causa delle operazioni militari, sia a causa delle contingenti carestie ed epidemie che colpirono soprattutto le popolazioni degli imperi centrali per via del blocco economico attuato dalla Gran Bretagna.

Le ragioni dello scoppio della guerra furono molteplici: innanzitutto economiche, poiché l'Impero tedesco, dotato di una prorompente potenza militare ed industriale, aspirava a prendere il posto che, riteneva, gli competesse nell'ambito degli equilibri mondiali e non voleva rimanere una nazione di serie “B”; poi tattiche, in quanto l'Impero britannico desiderava mantenere lo status di “arbitro” della politica europea che aveva mantenuto sin dai tempi di Napoleone (ed in realtà anche da prima) e quindi cercava di ostacolare qualsiasi nazione continentale qualora questa diventasse troppo potente; infine gli esasperati nazionalismi, retaggio del Romanticismo ottocentesco, che ai tempi della belle époque erano molto sentiti in tanti Paesi europei.

Le prime operazioni militari del conflitto videro la rapida avanzata dell'esercito tedesco in Belgio, Lussemburgo e nel nord della Francia, azione fermata però dagli anglo-francesi nel corso della prima battaglia della Marna nel settembre 1914; il contemporaneo attacco dei russi da est infranse le speranze della Germania di una guerra breve ed il conflitto degenerò in una logorante guerra di trincea che continuò su tutti i fronti fino alla fine. Man mano che procedeva, la guerra divenne planetaria con la partecipazione di molte altre nazioni, come il Regno di Romania e il Regno di Grecia. Determinante fu poi, nel 1917, l'entrata in guerra degli Stati Uniti a fianco degli Alleati nonché la partecipazione di diverse altre nazioni che si schierarono contro gli Imperi centrali, spesso non entrando direttamente nel conflitto, ma fornendo vitali aiuti economici. Nonostante l'uscita di scena della Russia nel marzo 1918 che, per un attimo, sembrò portare gli austro-tedeschi vicini alla vittoria, le sorti del conflitto erano ormai segnate e la guerra terminò l'11 novembre 1918 quando la Germania firmò l'armistizio imposto dagli Alleati.

Questo in breve.

Per quanto riguarda la partecipazione del Regno d'Italia alla guerra, esso all'inizio (assieme ad altre nazioni)

rimase neutrale, aspettando prudentemente di vedere come si mettevano le cose. L'Italia infatti era pronta a cogliere l'occasione propizia per ottenere i migliori vantaggi possibili in cambio dell'intervento a fianco di una coalizione oppure dell'altra tant'è che l'8 aprile 1915 propose di affiancare in guerra gli Imperi centrali se le fossero stati ceduti il Trentino, le isole della Dalmazia, Gorizia, Gradisca e le fosse stato riconosciuto il “primato” sull'Albania. Tali proposte furono rifiutate e allora l'Italia fece richieste ancora più pesanti alla Triplice Intesa che sembrò invece disposta ad accettare dette condizioni pur di non vedere i Savoia alleati agli austro-tedeschi.

Vista la sua posizione piuttosto ambigua, in effetti, dopo l'attentato di Sarajevo, Austria-Ungheria e Germania decisero di non rivelare le proprie intenzioni all'Italia anche perché il trattato di alleanza stipulato nel 1882 che aveva dato vita alla Triplice Alleanza prevedeva, in caso di attacco dell'Austria-Ungheria alla Serbia, compensi territoriali per l'Italia. Il 24 luglio 1914 Antonino di San Giuliano, ministro degli esteri italiano, leggendo il testo dell'ultimatum alla Serbia protestò con l'ambasciatore tedesco a Roma dicendo che, se fosse scoppiata la guerra, essa sarebbe stata causata da un chiaro ed evidente atto di aggressione degli Asburgo. Di conseguenza, la decisione ufficiale del governo italiano di rimanere neutrale fu presa nel Consiglio dei ministri del 2 agosto 1914 e fu resa pubblica il giorno successivo. Lo stato di neutralità ottenne all'inizio un consenso unanime nel Paese ma, dopo il fallimento dell'offensiva tedesca sulla Marna ed il conseguente protrarsi delle ostilità, iniziarono i primi dubbi circa la superiorità militare tedesca e cominciarono a formarsi gruppi interventisti minoritari che in breve tempo raggiunsero una consistenza non trascurabile. Gli interventisti ritenevano inaccettabile, per il prestigio italiano, il rimanere “alla finestra” mentre gli altri facevano la storia. Inoltre i belligeranti, e soprattutto i vincitori, non avrebbero dimenticato facilmente l'atteggiamento italiano e se avessero vinto gli Imperi centrali si sarebbero di certo vendicati. Perciò, come già accennato, alla fine del 1914 il ministro degli esteri Sidney Sonnino cominciò a “sondare il terreno” con entrambe le coalizioni per verificare da quale parte si potessero ottenere i maggiori vantaggi ed il 26 aprile 1915 concluse le trattative segrete con l'Intesa firmando il “patto di Londra” con il quale l'Italia si impegnava formalmente ad entrare in guerra entro un mese. Il 3 maggio successivo la Triplice alleanza fu dichiarata decaduta ed iniziò la mobilitazione che culminò, il 24 maggio, nella dichiarazione di guerra all'Austria-Ungheria. Non si dichiarò invece guerra alla Germania poiché, con una notevole dose di ingenuità, l'allora Presidente del Consiglio Antonio Salandra sperava di non guastare completamente i rapporti con l'Impero tedesco.

La strategia dell'esercito italiano - composto di soldati che nemmeno parlavano tutti la stessa lingua bensì i dialetti dei vari luoghi di provenienza - posto sotto il comando del generale e capo di stato maggiore Luigi Cadorna, prevedeva nella fase iniziale un atteggiamento essenzialmente difensivo nel settore occidentale, dove l'impervio Trentino costituiva un saliente incuneato nell'Italia settentrionale nonché un'offensiva a est, dove invece gli italiani erano in vantaggio e avevano a

disposizione un saliente che si avvicinava sensibilmente al centro dell'Impero d'Austria. Dopo aver occupato i territori di frontiera, il 23 giugno, gli italiani attaccarono per la prima volta le postazioni fortificate austro-ungariche, attestate lungo il corso del fiume Isonzo. L'attacco si protrasse fino al 7 luglio ma, sebbene superiori di numero, gli italiani non riuscirono a vincere, conquistarono poco terreno ed ebbero molti caduti. L'attacco fu ripetuto con il medesimo schema a metà luglio, e poi ancora in ottobre ed in novembre, purtroppo sempre con il medesimo risultato: ogni volta gli assalti frontali italiani si impantanavano e venivano respinti con pesanti perdite dagli austriaci i quali, trincerati saldamente sul bordo dell'altopiano del Carso, facevano strage dei soldati italiani sbarrando la strada per Gorizia e Trieste.

Sul fronte carsico, dopo che nel marzo successivo un ennesimo assalto italiano sull'Isonzo terminò con perdite spaventose e modeste conquiste territoriali senza ottenere alcun successo decisivo, furono gli austro-ungarici a passare all'attacco scatenando un'offensiva in Trentino: il 15 maggio 1916 ebbe infatti inizio la *Strafexpedition* (letteralmente "spedizione punitiva") durante la quale l'esercito italiano venne duramente attaccato tra la valle dell'Adige e la Valsugana. Nel corso dei venti giorni successivi i soldati dell'esercito imperiale conquistarono una posizione dopo l'altra, minacciando addirittura di tagliare fuori, e quindi distruggere, le truppe italiane attestate sull'Isonzo. Ricorrendo alle divisioni di riserva però, il generale Cadorna riuscì fortunatamente a bloccare gli austro-ungarici ed a recuperare alcune posizioni, anche al prezzo del rischio di perdere, mediante un'ulteriore offensiva austriaca sull'Isonzo, le scarse conquiste fino ad allora ottenute al prezzo di innumerevoli caduti.

Non riuscendo a smuovere di un pollice gli austriaci dal Trentino, Cadorna decise di rivolgersi nuovamente al fronte isontino: il 4 agosto 1916 le truppe italiane andarono all'attacco dal Monte Sabotino al mare, raggiungendo e superando l'Isonzo, conquistando Gorizia e costringendo una parte della 5^a Armata austro-ungarica a ripiegare parzialmente sul Carso; il ripiegamento austro-ungarico, però, fu solo una mossa tattica che serviva semplicemente a trincerarsi di nuovo su una forte linea difensiva già predisposta contro la quale si infransero e si esaurirono i rinnovati attacchi italiani. In settembre ed in ottobre cominciarono e si conclusero altre due battaglie: la settimana (14-16 settembre) e l'ottava (10-12 ottobre) dell'Isonzo. Anche questi cruenti scontri, alla pari dei precedenti, non portarono alcun vantaggio territoriale decisivo ma causarono un'ecatombe tra i soldati e contribuirono a creare un clima di diffuso malcontento e di sfiducia nelle truppe: errori strategici, incompetenza degli alti comandi, superficialità e pressapochismo nella pianificazione delle operazioni, condizioni meteorologiche avverse e scarsità di materiali impedirono all'esercito italiano di sfondare le linee nemiche e di raggiungere, finalmente, Trieste.

Il comando italiano, per non restare inerte e per evitare le accuse che, più o meno velatamente, venivano dal fronte interno già duramente provato dalla guerra, dopo l'ottava offensiva, decise di dare il via ad un'ulteriore assalto prima che l'intero fronte venisse bloccato dalla cattiva stagione. L'attacco, organizzato male ed in fretta, ebbe inizio solo il 31 ottobre contro la linea passante per Colle Grande-Pecina-bosco Malo, ma già il 2 novembre il generale Cadorna decise di sospenderlo per mancanza di rifornimenti. Gli scontri proseguirono anche il giorno 3 ma

purtroppo l'avanzata fu minima e le perdite complessive ammontarono a circa 39.000 soldati italiani e a quasi 33.000 austriaci.

Sul fronte dell'Isonzo, nel 1917, gli italiani scatenarono due offensive a metà maggio e poi di nuovo un'altra in agosto, conquistando qualche posizione sul bordo dell'altopiano della Bainsizza seppur al prezzo di tantissimi morti e feriti. Queste battaglie però, sebbene strategicamente inutili, non erano senza conseguenze neppure per i nemici poiché causavano molti caduti anche fra gli austro-ungarici ed il fronte era così logorato che fu necessario un intervento militare tedesco a sostegno del malconco alleato. I feldmarescialli Hindenburg e Ludendorff, di comune accordo con il comandante in capo austro-ungarico Arthur Arz von Straussenburg, organizzarono un'offensiva combinata. Alle 02:00 in punto del 24 ottobre 1917 le artiglierie austro-tedesche iniziarono a bersagliare violentemente le posizioni italiane dal monte Rombon all'alta Bainsizza, utilizzando sia il gas che le granate convenzionali e colpendo in particolare tra Plezzo e l'Isonzo.

Subito dopo entrò in azione la fanteria sfondando le linee italiane sia sulle montagne sia nella valle dell'Isonzo, dove una divisione tedesca raggiunse il pomeriggio del 24 ottobre la città di Caporetto. Poi gli austro-tedeschi avanzarono per 150 chilometri in direzione sud-ovest arrivando a Udine in soli quattro giorni mentre l'esercito italiano, ormai quasi in rotta, ripiegava disordinatamente. Alcuni reparti praticamente si sciolsero. Cadorna, quando seppe della caduta di Cornino il 2 novembre e di Codroipo il 4, ordinò un ripiegamento generale fino al Piave, sul quale nel frattempo era stata organizzata e rinforzata un'adeguata linea difensiva anche grazie alla strenua resistenza opposta da alcuni reparti sul fiume Tagliamento. La disfatta di Caporetto, oltre al crollo quasi completo del fronte italiano ed alla caotica ritirata delle armate schierate dall'Adriatico fino alla Valsugana, comportò la perdita in 15 giorni di circa 350.000 uomini fra morti, feriti, dispersi e prigionieri; altri 400.000 si sbandarono ritirandosi verso l'interno del Paese. A questo proposito va detto che in tutti gli eserciti belligeranti la giustizia militare riuscì a controllare con efficacia gli episodi di insubordinazione, diserzione ed ammutinamento tra le truppe, ricorrendo spesso a severe punizioni. Particolarmente dura fu la giustizia militare italiana che, durante la guerra, condusse 350.000 processi per complessive 150.000 condanne e comminò più di 4.000 condanne a morte. Il numero dei fucilati italiani si attestò a 729 unità, una cifra alla quale vanno aggiunti oltre 300 casi di esecuzioni sommarie sul campo secondo il metodo della decimazione (una pratica in uso solo nel Regio Esercito che consisteva nella fucilazione di un soldato ogni 10 di un reparto nel quale ci fossero stati segni manifesti di ammutinamento e/o di disobbedienza agli ordini). Talvolta le unità andavano all'attacco avendo gli austriaci davanti ed i Regi Carabinieri alle spalle, pronti a sparare senza esitazione a chiunque mostrasse di volersi ritirare. Anche ricorrendo a tali metodi l'avanzata degli austro-tedeschi fu infine bloccata sulle rive del Piave a metà novembre, dopo una dura battaglia difensiva. Detta massiccia avanzata, di insperato ed impressionante successo, venne fermata pure a causa delle condizioni precarie in cui versavano le truppe attaccanti che erano a corto di viveri e che si imbattono, man mano che entravano in Italia, nei depositi dell'esercito italiano spesso intatti e abbondantemente riforniti anche grazie all'aiuto americano. Il reperimento di cibo - e di

ottimi vini - certamente ridusse l'impeto delle affamate ed esauste forze austro-tedesche le quali, altrimenti, sarebbero potute arrivare fino a Venezia.

La firma del trattato di Brest Litovsk, avvenuta nel marzo 1918, e la conseguente uscita di scena dalla guerra della Russia, permise all'Austria-Ungheria di riorganizzare e rinforzare abbastanza efficacemente le proprie truppe per preparare un'offensiva risolutiva contro l'Italia. L'esercito italiano, ora comandato dal capo di Stato maggiore Armando Diaz, era però ben trincerato sulle rive del Piave ed era a sua volta in fase di riorganizzazione dopo la batosta di Caporetto. L'offensiva austro-ungarica fu alimentata da ben 66 divisioni ed ebbe inizio il 15 giugno (battaglia del solstizio). Il Piave fu superato in alcuni punti ma la forte resistenza italiana e la provvidenziale piena del fiume bloccarono ancora una volta l'impeto degli attaccanti che, il 22 giugno, furono costretti a sospendere le operazioni. Al termine dei combattimenti gli austro-ungarici avevano subito forti perdite e logorato in maniera definitiva le loro già provatissime unità. Con il fallimento di quest'offensiva la quale, nei piani dell'alto comando austriaco, doveva annientare una volta per tutte l'Italia e capovolgere le sorti del conflitto, l'Impero asburgico si avviò verso una irreversibile crisi militare e politica.

Per l'Austria, militarmente, sul fronte italiano la fine arrivò con la battaglia di Vittorio Veneto, detta anche terza battaglia del Piave, che fu l'ultimo grande scontro tra Italia e Impero austro-ungarico nel corso della prima guerra mondiale. Si combatté aspramente tra il 24 ottobre e il 4 novembre 1918 nella zona compresa tra il Piave, il Massiccio del Grappa, il Trentino ed il Friuli. La battaglia fu caratterizzata da una prima fase molto violenta in cui l'esercito austro-ungarico, nonostante la situazione ormai catastrofica in cui si trovava, per l'ultima volta riuscì ad opporre una forte resistenza sia sul Piave che nel settore del Monte Grappa. A tale fase seguì però un improvviso ed inarrestabile crollo, con la progressiva disgregazione dei reparti e conseguenti diserzioni di alcune minoranze nazionali che facilitarono l'avanzata finale italiana fino a Trento e Trieste.

Il 28 ottobre l'Austria-Ungheria chiese agli Alleati l'armistizio e già nella stessa sera diede ordine al proprio esercito di ritirarsi.

Il 30 ottobre, mentre erano in corso trattative per giungere al più presto all'armistizio con gli Alleati, a Vienna e a Budapest la situazione politica precipitò e, il

1 novembre, sfociò in una rivoluzione in stile bolscevico. Lo stesso giorno Sarajevo si dichiarò parte dello *Stato sovrano degli slavi meridionali*. Il 3 novembre l'Austria firmò con il Regno d'Italia l'armistizio di Villa Giusti che entrò in vigore il 4, giorno nel quale gli italiani entrarono a Trento e la Regia Marina sbarcò truppe a Trieste.

Con la fine delle ostilità l'Italia, essendo parte della coalizione vincitrice, chiese che il patto di Londra fosse rispettato integralmente e di ottenere perciò buona parte della Dalmazia con le isole adiacenti e pure Fiume, vista la preminenza dell'etnia italiana in città. Il presidente americano Wilson però si oppose affermando che accettando tali richieste *"si spianerebbe la strada all'influenza russa e allo sviluppo di un blocco navale dell'Europa occidentale"*. Nemmeno la Francia era d'accordo, seppure per motivi diversi. Di conseguenza le potenze dell'Intesa si opposero in blocco e ritrattarono una parte di quanto avevano promesso nel 1915.

Il 10 settembre 1919, il nuovo presidente del consiglio Francesco Saverio Nitti sottoscrisse il *Trattato di Saint-Germain* che definiva i nuovi confini italo-austriaci ma non quelli orientali. L'Italia ottenne così l'Alto Adige, l'Istria, l'intera Venezia Giulia fino alle Alpi Giulie col confine includente la cittadina di Volosca e le isole del Carnaro, il porto di Valona in Albania, l'isolotto di Saseno di fronte alle coste albanesi nonché il diritto di chiedere aggiustamenti dei confini coloniali con i possedimenti francesi e britannici in Africa.

Due giorni dopo, una forza composta di volontari guidati dal poeta-soldato Gabriele D'Annunzio occupò militarmente Fiume chiedendone l'annessione all'Italia. Fu successivamente Giolitti a sbloccare la situazione con il *Trattato di Rapallo*, firmato il 12 novembre 1920, mediante il quale si raggiunse un accordo con gli jugoslavi - che riconobbero Fiume città indipendente - e si acquisirono la città di Zara, le isole di Lågosta e Cazza e l'arcipelago di Pelagosa.

Oltre 25 anni dopo le cose cambiarono di nuovo ma è superfluo ricordare come. Fa male pensare che, alla prova dei fatti, se gli eventi si fossero svolti diversamente e l'Austria avesse mantenuto intatti i propri possedimenti, probabilmente non ci sarebbe stato l'Esodo dall'Istria poiché, sebbene con degli attriti, la convivenza tra etnia slava ed italiana sotto l'Imperial-Regio Governo si era rivelata possibile.

S.P.

Notizie da Montona

Bocciato in via definitiva il campo da golf a Montona

Gli ambientalisti hanno finalmente fatto valere le loro ragioni e vinto la loro battaglia legale per proteggere il bosco di Montona da un'opera di cementificazione che il paventato campo di golf avrebbe comportato. Dopo anni di battaglie mediatiche e legali, l'Alta corte amministrativa della Croazia ha abolito la delibera del ministero per la Tutela dell'ambiente e della natura secondo cui il campo di golf a San Pancrazio di Montona sarebbe stato sostenibile per l'ambiente locale. Per questo motivo il progetto ora è stato definitivamente bocciato.

La notizia ovviamente è stata accolta con soddisfazione e sollievo da parte degli ambientalisti. Il presidente di Istria Verde ha dichiarato: "Finalmente la nostra voce è stata ascoltata e quel che è più importante è che il verdetto avrà un peso molto rilevante in situazioni simili in Istria".

Viene così protetta una delle aree più belle e suggestive dell'Istria e che comprende due zone ambientali protette: il Bosco di San Marco (chiamato così perché in passato vi si tagliava la legna destinata a rafforzare le fondamenta di Venezia) e la Vallata del Fiume Quieto.

Il bosco che rappresenta in Istria il maggior bacino per la raccolta dei tartufi - si stima 3 quintali al giorno nel periodo di raccolta - resterà intatto.

Il progetto ora bocciato definitivamente prevedeva una snaturalizzazione dell'area per circa 240 ettari per realizzare 498 posti letto suddivisi in 67 ville e appartamenti con 19 laghetti artificiali.

Già in precedenza l'Istituto nazionale per la tutela della natura si era opposto alla costruzione del campo da golf con relative abitazioni perché l'opera avrebbe avuto in impatto devastante per l'ambiente e messo in

pericolo numerose specie di flora e fauna, in primis la rana lombarda. In tutto il territorio croato la rana lombarda esiste solo in Istria e il campo da golf avrebbe potuto decretare l'estinzione di questo animale.

Inoltre è stato evidenziato che il campo da golf con le annesso costruzioni avrebbero deturpato dal punto di vista paesaggistico la cittadina medioevale di Montona.

Da segnalare che la Regione Istriana aveva incluso il campo da golf nel piano di assetto territoriale con la collaborazione del Comune di Montona.

Inizia la stagione della raccolta del tartufo

E' ormai prossima all'avvio la stagione di raccolta dei tartufi. I raccoglitori che sono rappresentati dall'associazione "Istra" chiedono alcune innovazioni in

materia di raccolta del pregiato tubero nel Bosco di San Marco ai piedi di Montona. In primo luogo che la raccolta del tartufo bianco quello più pregiato (*Tuber magnatum pico*), sia anticipata di 15 giorni e quindi inizi il 1 settembre al fine di agevolare i controlli da parte dell'Azienda forestale. Un'altra richiesta riguarda la possibilità di usare più cani per la raccolta. Al momento ogni raccoglitore può portare nel bosco solo un cane addestrato e uno in fase di addestramento

Giova ricordare che ogni anno muoiono parecchi cani durante la raccolta, avvelenati da esche lasciate lì da altri concorrenti nella affannosa ricerca del tartufo e che la presenza di questo tubero nel bosco di Montona sta iniziando a scarseggiare.

Si avvisa i nostri lettori che la biografia a puntate di Antonio Milani sarà ripresa nel prossimo numero del giornale.

Mario Andretti, incolume attraverso i terremoti in California

Il tutto è iniziato domenica 24 agosto, all'alba un sisma del 6 grado della scala Richter ha squassato la zona di San Francisco in California. Andretti si trovava a Napa, in un albergo, a pochi km dall'epicentro.

"Ho pensato che un treno avesse colpito l'edificio," ha detto Andretti, ora ben al sicuro nella costa occidentale degli Stati Uniti. "La grande vetrata (che era presente nella sua stanza d'albergo) è venuta giù", ha detto il nostro leggendario sindaco. "L'unica cosa che mi ha salvato sono state le tende pesanti. La grande TV sul bancone è caduto quasi accanto al letto. Le piastrelle si sono staccate in bagno. Sono scappato per salvarmi. Non sono mai stato così spaventato in tutta la mia vita. ... Il letto si muoveva in modo incredibile ... Sembrava quasi come se mi avessero lanciato attraverso la stanza. L'esperienza rimarrà con me il resto della mia vita. In quei frangenti mi dicevo - Sono ancora in giro, io sono ancora vivo? ... questo è un altro motivo per cui non vorrei vivere in California."

Andretti ha lasciato l'albergo e si è riparato per un paio d'ore in una macchina nel parcheggio. Ma anche lì, la

situazione non erano affatto tranquilla, c'era un tubo rotto che spandeva enorme quantità di acqua. Poi mentre era in auto, altre scosse... "Ero in macchina, sul mio telefono, stavo seguendo la gara di Formula Uno in Belgio", ha detto il campione di Formula Uno 1978. ... il palo della luce tremava, la macchina tremava."

Le scosse di assestamento sono state pari a 3,5 gradi, all'incirca la stessa intensità dei terremoti che Andretti aveva già sperimentato in precedenza in California.

Alla fine Mario con la sua auto si è allontanato da Napa ma i danni del terremoto erano ovunque. Focolai di incendio, pompieri e ambulanze in giro, voragini nella strade, case mobili rovesciate...

Con difficoltà, Andretti ha raggiunto la sua azienda vitivinicola che si trova a solo 6 km dall'epicentro, nella sua tenuta Mario ha riscontrato danni ma per fortuna non di tipo strutturale. Venticinque casse di vino su trenta sono state distrutte e tutte le bottiglie che era sugli scaffali sono andate perse. Altri produttori sono stati ben più sfortunati e han perso intere annate di vino.

La vendemmia in Istria

Vendemmia, parola magica che per molte famiglie di agricoltori significava la ricompensa di molte e dure fatiche e la fine di un incubo: la paventata gradine e le malattie sempre in agguato erano alle spalle. Un'aria festosa percorreva il villaggio, era un momento di grande allegria. I grappoli, così amorevolmente controllati e sorvegliati con apprensione nella loro crescita, avevano finalmente assunto il color caldo e marrone della maturità: era giunto il sacro momento di raccogliarli. Di solito la vendemmia delle uve bianche iniziava verso la fine di settembre o l'inizio di ottobre, mentre quella delle uve nere seguiva dopo una settimana. Un antico proverbio rovignese ci ricorda che "per santa Fiema (16 settembre) scuminsia la vendema".

Una quindicina di giorni prima della vendemmia iniziavano le faticose operazioni rituali di preparazione dei recipienti di legno. Tini, botti, brente, brentine, mastelli andavano controllati e fatti "rinvenire". Vuoti da diverso tempo, presentavano infatti delle fessure fra una dogia e l'altra e venivano, pertanto, spruzzati con un leggero getto

d'acqua erogato con la pompa a spalla ripetutamente per alcuni giorni perché si impregnassero ben bene.

Seguiva un accurato lavaggio con la spazzola di treppo e, se necessario, con dell'acqua bollente in cui venivano lasciate in infusione foglie di fico, pesco, cotogno e finocchio (bromba). Tutto doveva essere lavato con scrupolosa cura, per non compromettere la qualità e bontà del vino.

Si evitava di iniziare a vendemmiare troppo presto al mattino perché il sole asciugava l'uva dall'umidità. Sistemati i recipienti sul carro trainato da buoi, che per l'occasione era fornito di sponde laterali e paletti di sostegno alle estremità, i vendemmiatori si avviavano verso il vigneto. Era un gruppo allegro ed eterogeneo formato da parenti, amici, uomini, donne e bambini.

Subito, seguendo un'usanza secolare venivano riempite due bigonce per il parroco e si recidevano dei grossi grappoli che sarebbero stati appesi in cantina, destinati a durare tutto l'inverno. L'uva tagliata con le roncole, con il coltello e più raramente con le forbici,

veniva adagiata nei vari recipienti che una volta colmi venivano scaricati nel tino o nella botte posti sul carro.

Se la vigna era situata su un pendio o di difficile accesso per il trasporto delle bigonze era affidato ad un instancabile asino. Si lavorava tutti alacremente perché era importante concludere la vendemmia in giornata.

A mezzogiorno si organizzava un pranzo tradizionale all'ombra dell'albero, durante il quale non poteva mancare il tipico prosciutto istriano, che, raggiunta la piena stagionatura, veniva inaugurato proprio in occasione della vendemmia. Alla fine della giornata l'uva veniva trasportata alla cantina per la pigiatura che veniva effettuata in maniera tradizionale con i piedi. Questo di solito era gradito compito dei ragazzi, che si divertivano un mondo a sguazzare nel mosto e nelle vinacce. Negli anni Trenta fu introdotta la macchina pigiatrice manuale di legno, ma solo pochi viticoltori, i più ricchi, potevano permettersela. L'uva nera prima della pigiatura veniva sottoposta alla diraspatura, cioè i grappoli venivano

passati attraverso una specie di setaccio quadrato, fatto di una rete metallica fissata su una cornice di legno. Iniziava, quindi, la fermentazione, che doveva durare circa 6 giorni per l'uva bianca e 8 giorni per la uva nera. Nei primi giorni la vinaccia di uva nera veniva mescolata (rotar) 3 volte al giorno con una lunga mazza o con un bastone di legno al fine di ottenere vini di colore molto intenso, rossi "come il sangue di lepre".

Se talvolta il troppo freddo impediva l'avvio della fermentazione, era necessario porvi rimedio introducendo in cantina un braciere ardente o versando nel tino una pentola di mosto fatto bollire sul fuoco. Dalla cantina si diffondeva per il paese un piacevole odore di mosto che bolliva e che tra non molto sarebbe stato svinato. Qualcuno era tentato a berlo, ma il proverbio non lo raccomanda: "de settembre e de agosto, bevi el vin vecio e lassa star el mosto".

Livio Prodan (Konrad, 2004)

L'angolo dei golosi

Pasticcio di zucchini

Ingredienti

1 kg di zucchini
1 mozzarella
salsa di pomodoro
½ etto di prosciutto crudo
½ litro di besciamella
uova
farina
pane grattugiato
sale
olio per friggere
formaggio grattugiato

Preparazione

Affettare le zucchini, impanarle e friggerle. Prendere una terrina e sistemare sul fondo uno strato di zucchini impanate e fritte. Cospargere un po' di besciamella preparata in precedenza, aggiungere la salsa di pomodoro e alcuni pezzi di mozzarella. Mettere sopra un altro strato di zucchini, besciamella, pomodoro e mozzarella. L'ultimo strato va ricoperto con besciamella e formaggio grattugiato. Gratinare nel forno.

Ossigeno alla Famiglia Montonese

Dal 13 aprile 2014 al 1 agosto 2014

Meladossi Renata, Trieste, 20,00 euro
Decastello Chiara, S. Angelo di Piove (PD), 50,00 euro
Koler Fiorella, Trieste, 10,00 euro
Decastello Elena, Saonara (PD), 100,00 euro
Montini Franca, Trieste, 25,00 euro
Linardon Grigio Fides, Mestrino (PD), 30,00 euro
Madrussa, Marina di Massa, 50,00 euro
Breccia Ofelia, Bologna, 20,00 euro
Meladossi Antonio, Ostia Lido – Roma, 20,00 euro
Fornasaro Renata, Padova, 50,00 euro (un po' di ossigeno alla rivista che ricevo sempre con tanto piacere e dove ritrovo persone e luoghi che mi ricordano mio marito ed i miei suoceri)

N.N., 10,00 euro
Vesnaver Miro, Casalecchio di Reno (BO), 20,00 euro
Furlan Grazia, Genova, 30,00 euro
Tomasi Flavia, Albenga (SV), 20,00 euro
Baf Severino, Trieste, 25,00 euro
Roccia Rocco, Avellino, 25,00 euro
Maisani Eugenio, Torino, 50,00 euro
Maisani Antonella, 25,00 euro
Maisani Cristina, Torino, 25,00 euro
Vesnaver Miro, Casalecchio di Reno (BO), 20,00 euro
Diviacco Carlo, Genova, 10,00 euro
Meladossi Lucia, Roma, 20,00 euro
Silli Caterina, Trieste, 10,00 euro
Linardon Livia in Zago, Trieste, 30,00 euro
Radin Mauro Livia, Trieste, 30,00 euro

In memoria

In memoria di mia cugina Livia Tomasi Fontanot da Elda Tomasi Canziani, USA, 30,00 euro
In memoria di Agostino Ghersa da Renata Tomasi Ghersa, Trieste, 30,00 euro
In memoria di Livia Tomasi Fontanot dalla sorella Nella

e dalle cugine Elda e Renata che la ricordano con tanto affetto, Trieste, 20,00 euro
Nel primo anniversario della scomparsa del nostro caro Iseo Serafin, i familiari lo ricordano con tanto affetto, da Nella Tomasi Serafin, Montona, 20,00 euro

In memoria del marito Dino Belletti dalla moglie Anita Pissacco Belletti, Cleveland (USA), 50,00 euro
 In memoria dei miei genitori Maria e Antonio dalla figlia Noemi Pissacco in Rigo, Montona, 20,00 euro
 Per ricordare i miei cari genitori e la mia carissima sorella Celestina da Gigliola Linardon, Trieste, 25,00 euro
 Per ricordare la cugina Clara Iscra da Renato Del Rosso, Trieste, 40,00 euro
 In ricordo dei nostri cari, da Nelda e Silvano Precali, Trieste, 50,00 euro
 In ricordo di mio padre Mario da Ferruccio Linardon, Trieste, 30,00 euro
 In memoria di Luigi Papo, mio marito e grande montonese, da Vittoria De Franceschi, Roma, 30,00 euro
 Per ricordare mio fratello Remigio Laganis da Giulia Laganis, Trieste, 20,00 euro
 In memoria dei miei cari genitori Dionisio e Stefania, mio fratello Pino e la cara nipote Clara Iscra, da Lino e Lucia Iscra, USA, 205,08 euro (300 \$)
 Per tutti i miei cari defunti da Breccia Lionello, Torino, 40,00 euro
 In memoria dei miei cari defunti, da Paoletti Enea, Torino,

30,00 euro
 Per onorare i nostri defunti da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 euro
 In memoria dei miei genitori da Giovanni Stefanutti, Padova, 50,00 euro
 In memoria di Vicco B. dalla moglie Annamaria e dai figli, Trieste, 20,00 euro
 In memoria dei genitori Giovanni Furlan e Anna Corenich da Giuseppe Furlan, Genova, 30,00 euro
 In memoria di Carla ed Ernesto Ventin da Loredana Ventin, Trieste, 50,00 euro
 In ricordo della mamma Ida e della sorella Betty da Benedetto Meladossi, Roma, 20,00 euro
 In ricordo di mia mamma e di mio papà, da Laura Antonazzi, Trieste, 30,00 euro
 In memoria dei miei cari da Angela Maria Ghersa, Bologna, 20,00 euro
 In ricordo dei nostri defunti da Aldo Stefanich, Ronchi dei Legionari (GO), 20,00 euro
 In memoria di Rina Andretti da Mario Andretti, USA, 717,13 euro (1.000,00 \$)

Elargizioni

Avviso importante:

Solo per coloro che risiedono in Italia e che desiderano fare una elargizione alla Famiglia Montonese, preghiamo cortesemente di utilizzare il conto corrente allegato oppure di versare la propria donazione sul conto corrente postale:

C/C 16514341

intestato a Famiglia Montonese

Per coloro che risiedono indifferentemente in Italia o all'estero è possibile versare la propria donazione sul seguente conto corrente bancario:

Unicredit Banca

IT 11 Z 02008 02241 000040006207

Agenzia TS C.so Italia

Intestato alla Famiglia Montonese

La Famiglia Montonese ringrazia per la stima e la solidarietà dimostrata con il Vostro sostegno.

Gavemo compagnà a Santa Margherita



Olga Milotti

*Nata a San Pancrazio di Montona nel 1932
 Deceduta a Pola il 17 maggio 2014*

È recentemente scomparsa Olga Milotti, insegnante a riposo e per molti anni in prima linea a difesa dell'identità italiana di Pola. Era nata a San Pancrazio nel 1932, nel 1956 si era trasferita a Pola per insegnare nelle scuole italiane della città. Nel 1991 dopo la dissoluzione della Jugoslavia, la prof. Milotti fu eletta presidente della Comunità Italiana, organismo finalmente libero dalle ingerenze del partito comunista.

Al termine del suo mandato Olga Milotti continuò il suo lavoro nella Comunità Italiana e si adoperò con impegno e costanza per avvicinare gli esuli con i rimasti.

La Famiglia Montonese ebbe l'onore e il piacere di conoscerla nella primavera del 2000 in occasione di una visita guidata a Pola. A farci da Cicerone la prof. Milotti la quale con passione, semplicità e gentilezza incantò i presenti mentre parlava della storia e bellezze di Pola.

La sua scomparsa rappresenta una grave perdita, un vuoto incalcolabile per tutti noi.

**La Famiglia Montonese si unisce al Vostro dolore
 e alle Vostre preghiere e desidera porgere le più sentite condoglianze**



FAMIGLIA MONTONESE

Via U. Felluga 108
34142 Trieste - Italia
Cell. +39 349 1758447
Tel e fax +39 040 946177
e-mail: info@montona.it
web: <http://www.montona.it>